

Certificato Antiplagio

Il laureando/a **Stefania Gazzotti**, di sua spontanea iniziativa, ha richiesto l'analisi della tesi di cui è autore dal titolo:

"Sognarte, l'arte è sogno"

Relatore: **Prof. Stefania Gazzotti**
Ateneo: **Istituto Meme di Modena**

Il documento composto da **12519** parole è stato sottoposto all'analisi del software **Compilatio.net** in data **21 May 2019** con i seguenti risultati:

Percentuale di testo originale: **92%**

Percentuale di testo non originale: **8%**

Fonti online rilevate

Percentuale similitudine

http://www.istud.it/up_media/pw_scientiati/artet...

7.0%

http://service.istud.it/up_media/pw_scientiati/a...

7.0%

NOTE:

Il documento è stato analizzato utilizzando il servizio

Tesi VERIFIED

Il documento, dopo il controllo della nostra redazione, rientra negli standard di qualità del programma "Impegno di eccellenza" ed ha pertanto ottenuto il Certificato Antiplagio.

Maggiori dettagli alla pagina www.tesiverified.it/certificato.v2.jsp

Il controllo effettuato dalla redazione delle fonti rilevate dall'analisi è sempre accurato, pur ricordando che lo studente è il diretto responsabile per la prevenzione di ogni tipo di plagio nel proprio elaborato

THESE FINALE EN
"Arts-Thérapies"

SOGNARTE
L' ARTE È SOGNO

Relatore: Nicola Traversoni

Co-Relatore: Roberta Frison

Specializzando: Stefania Gazzotti

Matr. 4019

Abstract (IT)

L'arte e il sogno sono i due mezzi con i quali il nostro inconscio è libero di esprimersi. Con l'uscita de "L'interpretazione dei sogni" Freud inaugura il XX secolo influenzando anche le correnti artistiche dell'epoca; i Surrealisti in particolare, colgono a pieno le sue teorie per esprimerle nelle loro opere, si aprono nuove visioni per le quali diventa lecito liberare le parti del sé più nascoste.

Da allora fino ad oggi sono innumerevoli e famosissimi i casi di arte usata come mezzo terapeutico, porto qui ad esempio l'opera di Yayoi Kusama che, affetta da disturbi psichiatrici, utilizza il mezzo artistico per alleviare la malattia e i risultati sono davvero sorprendenti.

L'Arte Terapia è una relazione d'aiuto che utilizza proprio tutte le tecniche creative per lavorare sui vissuti e sulle emozioni delle persone e permette di esternare il mondo interiore fatto di tanti non detti. Il laboratorio che vado a raccontare "Giochi d'arte" realizzato con i ragazzi del centro diurno per disabili Tintori, mette in luce le caratteristiche di un lavoro fatto in gruppo; sono soltanto giochi, colori e forme ma vanno a raccontare tanto dei ragazzi che hanno preso parte al lavoro e aprono una visione molto personale del loro io. Hanno disegnato e attraverso le opere si sono raccontati, si sono aperti e questo li ha aiutati a stare meglio senza utilizzare il canale verbale che non è sempre semplice da utilizzare.

Abstract (FR)

(Traduzione a cura di Alberto Cornia)

L'art et le rêve sont les deux moyens à travers lesquels notre inconscient est libre de s'exprimer. Avec la sortie de "L'interprétation des rêves", Freud inaugure le XXe siècle et influence les courants artistiques de son époque; les surréalistes en particulier s'approprient ses théories pour les exprimer dans leurs œuvres, ouvrant de nouvelles visions selon lesquelles il devient légitime de libérer les côtés les plus cachés du soi. Depuis lors jusqu'à aujourd'hui, il existe d'innombrables et très célèbres cas où l'art a été utilisé en tant que moyen thérapeutique, par exemple le travail de Yayoi Kusama qui, souffrant de troubles psychiatriques, utilise le moyen artistique pour soulager la maladie et les résultats sont vraiment surprenants. L'Art-Thérapie est une relation d'aide qui utilise toutes les techniques créatives pour travailler sur les expériences et les émotions des personnes et leur permet d'extérioriser le monde intérieur, constitué de beaucoup de non-dits. Le laboratoire que je vais raconter "Jeux d'art" réalisé avec les jeunes du centre de jour pour handicapés Tintori, met en évidence les caractéristiques d'un travail réalisé en groupe; ce ne sont que des jeux, des couleurs et des formes, mais ils en disent long sur les garçons qui ont participé au travail et ouvrent à une vision très personnelle de leur moi. Ils ont dessiné et à travers leurs œuvres ils se sont racontés, ils se sont ouverts et cela les a aidés à se sentir mieux sans utiliser le canal verbal qui n'est pas toujours facile à utiliser.



UNIVERSITE EUROPEENNE JEAN MONNET
ASSOCIATION INTERNATIONALE SANS BUT LUCRATIF
BRUXELLES - BELGIQUE

THESE FINALE EN
"Arts-Thérapies"

SOGNARTE
L' ARTE È SOGNO

Relatore: Nicola Traversoni
Co-Relatore: Roberta Frison

Specializzando: Stefania Gazzotti
Matr. 4019

Bruxelles - 2019





Indice dei Contenuti

Abstract (Italiano)	5
Abstract (Francese)	6
1. Introduzione	8
2. La funzione dell'inconscio	10
2.1. Il sogno	11
2.2. Arte e inconscio	13
3. Psicanalisi e Surrealismo	16
3.1. Il Surrealismo di Renè Magritte	19
3.2. Un tipo di Surrealismo... alternativo	20
3.3. Genio e follia: l'arte Surreale di Yayoi Kusama	22
4. Progetto "giochi d'arte"	26
4.1. Di che colore sei oggi	27
4.2. L'influenza dei colori	28
4.3. Fai il tuo disegno	31
4.4. Maschere del buonumore	33
4.5. Specchi di carta	37
4.6. Cartolina a chi vuoi tu	39
4.7. Il Mandala	41
4.8. Camera Oscura	43
4.9. Ghirigori d'insieme, un disegno collettivo	44
4.10. Come in un quadro, falsi d'autore	46
4.11. Saluti natalizi	48



4.12. Un altro approccio alle relazioni d'aiuto	50
5. Performance di Arte Terapia, le Janas	51
6. Conclusioni	57
7. Bibliografia	61
8. Sitografia	62



Abstract

L'arte e il sogno sono i due mezzi con i quali il nostro inconscio è libero di esprimersi. Con l'uscita de "L'interpretazione dei sogni" Freud inaugura il XX secolo influenzando anche le correnti artistiche dell'epoca; i Surrealisti in particolare, colgono a pieno le sue teorie per esprimerle nelle loro opere, si aprono nuove visioni per le quali diventa lecito liberare le parti del sé più nascoste.

Da allora fino ad oggi sono innumerevoli e famosissimi i casi di arte usata come mezzo terapeutico, porto qui ad esempio l'opera di Yayoi Kusama che, affetta da disturbi psichiatrici, utilizza il mezzo artistico per alleviare la malattia e i risultati sono davvero sorprendenti.

L'Arte Terapia è una relazione d'aiuto che utilizza proprio tutte le tecniche creative per lavorare sui vissuti e sulle emozioni delle persone e permette di esternare il mondo interiore fatto di tanti non detti.

Il laboratorio che vado a raccontare "Giochi d'arte" realizzato con i ragazzi del centro diurno per disabili Tintori, mette in luce le caratteristiche di un lavoro fatto in gruppo; sono soltanto giochi, colori e forme ma vanno a raccontare tanto dei ragazzi che hanno preso parte al lavoro e aprono una visione molto personale del loro io. Hanno disegnato e attraverso le opere si sono raccontati, si sono aperti e questo li ha aiutati a stare meglio senza utilizzare il canale verbale che non è sempre semplice da utilizzare.



Abstract (Traduzione a cura di Alberto Cornia)

L'art et le rêve sont les deux moyens à travers lesquels notre inconscient est libre de s'exprimer. Avec la sortie de "L'interprétation des rêves", Freud inaugure le XXe siècle et influence les courants artistiques de son époque; les surréalistes en particulier s'approprient ses théories pour les exprimer dans leurs œuvres, ouvrant de nouvelles visions selon lesquelles il devient légitime de libérer les côtés les plus cachés du soi. Depuis lors jusqu'à aujourd'hui, il existe d'innombrables et très célèbres cas où l'art a été utilisé en tant que moyen thérapeutique, par exemple le travail de Yayoi Kusama qui, souffrant de troubles psychiatriques, utilise le moyen artistique pour soulager la maladie et les résultats sont vraiment surprenants. L'Art-Thérapie est une relation d'aide qui utilise toutes les techniques créatives pour travailler sur les expériences et les émotions des personnes et leur permet d'extérioriser le monde intérieur, constitué de beaucoup de non-dits. Le laboratoire que je vais raconter "Jeux d'art" réalisé avec les jeunes du centre de jour pour handicapés Tintori, met en évidence les caractéristiques d'un travail réalisé en groupe; ce ne sont que des jeux, des couleurs et des formes, mais ils en disent long sur les garçons qui ont participé au travail et ouvrent à une vision très personnelle de leur moi. Ils ont dessiné et à travers leurs œuvres ils se sont racontés, ils se sont ouverts et cela les a aidés à se sentir mieux sans utiliser le canal verbal qui n'est pas toujours facile à utiliser.



1. INTRODUZIONE

*“Non c’è frase musicale o poetica, figura dipinta
o raccontata che non abbiano fatto presa,
che non abbiano inciso su una vita, modificato
un destino, alleviato o aggravato un dolore”.*

Eugenio Montale

... “A prima vista sembra un quadro con disegnato il mare, ma poi a guardare bene si vedono le stelle in cielo e un albero, dei fiori e delle piante. È un paesaggio di notte, a me sembra quasi un presepe. Come quadro è un po' scuro, il colore principale è il blu e c’è anche del giallo.

Mi ha colpito questo quadro e mi piace perché è come stare sulla luna e da sopra guardare il panorama in basso”.



Illustrazione 1: La notte stellata, Vincent Van Gogh, 1889

Questa descrizione de “La notte stellata” di Vincent Van Gogh è di A. e risale a qualche anno fa, all’epoca conducevo l’attività di informatica al centro diurno Tintori e A. partecipava al laboratorio. Ogni anno veniva scelto un argomento che sarebbe stato il tema di un giornalino, in quell’occasione avevo proposto al gruppo di vestire i panni dei critici d’arte per commentare dei quadri, il risultato fu curioso e divertente. Oggi ho ritrovato A. nel laboratorio di Arti Terapie e la sua capacità interpretativa non è affatto cambiata!

Il centro socio riabilitativo Tintori accoglie circa venti disabili adulti, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17, e propone attività adatte ad ogni singolo ospite curate dagli stessi OSS (Operatori Socio Sanitari). L'attenzione e la cura verso gli utenti è altissima, nulla viene lasciato al caso ed è questo il motivo per cui le cose funzionano molto bene.

La scelta di terminare il mio corso di studi in Arti Terapie con il tirocinio proprio all'interno di questo centro non nasce dal caso, ma posso tranquillamente dire che questo sia per me un luogo di affezione dal momento che è lì che nel lontano 2006 ho svolto il servizio civile e per la prima volta in quell'occasione mi sono avvicinata al mondo della disabilità, in modo del tutto casuale. Dall'anno seguente e per otto anni, sempre lì, ho condotto l'attività di informatica.

Il Centro, nel frattempo, dal centro città, si è trasferito in un'altra sede che ha un grande atelier creativo con tutto il materiale necessario, è in questo spazio che si è svolto il laboratorio che ho proposto: “*Giochi d'arte*”.

Ho scelto di utilizzare i termini “giochi” e “arte” nel nome del progetto per introdurre ad un'attività che voleva certamente essere terapeutica, ma fosse leggera e piacevole e usasse a pieno il canale espressivo. Come spesso succede, l'arte viene relegata ad attività di secondaria importanza e spesso se ne esaspera il concetto, riducendola a mera copiatura di opere famose, proprio per questo è fondamentale dare nuovo spirito ai laboratori artistici e permettere a chi vi partecipa di trovare un'opportunità per esplorare le più svariate tecniche ma anche rilassarsi e scoprire una parte di sé che altrimenti farebbe fatica ad esprimersi. Proprio da queste premesse, osservando i ragazzi all'opera, ho ritenuto interessante andare ad indagare il parallelismo che si può trovare tra l'attività artistica e il sogno. L'atto creativo prevede momenti di riflessione e di introspezione tali da assomigliare all'operazione che si svolge con l'attività onirica, dove ci spogliamo di tutte le convenzioni sociali per far emergere il nostro Io, è l'inconscio che parla, la nostra parte più spontanea e sincera. Sono tanti gli studiosi che hanno approfondito queste tematiche, da Freud a Jung e proprio con loro faremo un breve viaggio attraverso queste teorie per poi scoprire l'opera di una grande artista affetta da sindrome di depersonalizzazione, la Giapponese Yayoi Kusama che con i suoi *Infinity Mirror* pare proprio portarci in sogni dal carattere psichedelico.

Vedremo poi in dettaglio come si è svolto il laboratorio, le attività che ho proposto e la risposta che hanno avuto sui ragazzi.

Un'ultima parte racconta le performance-spettacolo di Arte che ho realizzato con il gruppo artistico “le Janas”, affiancando il gruppo musicale Ologramma.

2. LA FUNZIONE DELL'INCONSCIO

L'utilizzo della tecnica artistica, applicata alla terapia, che sia per casi in cui è difficile esprimere le emozioni a parole o per terapie alternative, nasconde in sé un certo fascino misterioso, lo stesso che si può ritrovare nell'atto del sonno.

Nella realtà siamo soliti reprimere gli istinti, applichiamo a noi stessi un'auto censura che ci permette di essere animali sociali ma la parte più spontanea di noi esiste e continua a vivere nascosta nella dimensione inconscia esprimendo i propri desideri repressi, le proprie paure, i propri segreti che riescono a manifestarsi con l'attività onirica e con la creazione artistica; attenzione però, perché anche in questo caso il linguaggio scelto è quello simbolico, non sempre di facile interpretazione.

Come ormai è noto, con la nascita della psicanalisi, nei primi anni del 1900, si iniziano a studiare e descrivere certi meccanismi del cervello umano ed è proprio Sigmund Freud che giunge alle conclusioni più appropriate sull'inconscio, anche se già gli studiosi dell'antica Grecia erano arrivati a pensare all'esistenza di diverse dimensioni dell'Io.

L'inconscio per Freud si configura come una serie di pensieri ed impulsi non controllabili dalla ragione.

*«L'inconscio è una funzione imprescindibile della mente umana, forse la più importante (...)
Quando parliamo di inconscio può essere utile creare dei riferimenti visivi per rendere più comprensibile il concetto; uno dei miei preferiti è l'immagine di un contenitore, una scatola enorme, delle dimensioni del cosmo conosciuto, dove restano immagazzinate quantità di informazioni inimmaginabili. Questi "pacchetti dati" non riguardano solo cose che realmente ci sono accadute, ma anche quelle che avrebbero potuto e abbiamo solo fantasticato; ognuno di questi nuclei di informazioni o memorie resta legata a un'altra componente fondamentale del nostro vissuto che sono le emozioni. Le caratteristiche strutturali di questi meccanismi inconsci sono il risultato di esperienze, fantasie ed emozioni che diventano ricordi rimossi.*

La rimozione è un meccanismo che permette a ricordi ed emozioni "incompatibili" con la vita di tutti i giorni di entrare in contatto con la coscienza, la sua funzione è proprio quella di fare in modo che il materiale rimosso resti tale e soprattutto inaccessibile alla coscienza».¹

¹ <https://www.guidapsicologi.it/articoli/cose-e-come-funziona-linconscio> (Consultato il 27/03/2019).

Carl Gustav Jung arriverà nel 1912 a definire un inconscio collettivo per indicare quei contenuti che sono innati in tutti gli uomini e comuni a tutti, definiti anche come archetipi.

*«L'inconscio collettivo è un patrimonio ereditario di possibilità rappresentative non individuali ma comuni a tutti gli uomini e forse a tutti gli animali, e costituisce la vera e propria base della psiche individuale».*²

2.1. IL SOGNO

Il sonno è caratterizzato dalla presenza di due fasi principali: la fase REM e la fase NON-REM che si costituisce di quattro cicli:

- 1) l'addormentamento, ovvero il passaggio dallo stato di veglia al sonno, il corpo inizia a rilassarsi completamente,
- 2) il sonno leggero,
- 3) il sonno profondo,
- 4) il sonno profondo effettivo; questa è la fase più profonda del riposo, il corpo è completamente inerme e l'organismo si rigenera.

La fase REM (Rapid Eye Movements) avviene tre, quattro volte per notte ed è quella in cui si sogna; è detta anche sonno paradossale in ragione del fatto che l'attività celebrare è al massimo, ma i muscoli corporei sono completamente rilassati. Caratteristici della fase REM sono: bruschi movimenti degli occhi, aumento del battito cardiaco, della frequenza respiratoria, e della pressione arteriosa invece, come detto, i muscoli volontari sono quasi paralizzati per difendere l'individuo dai movimenti incontrollati provocati dal sogno.

È con il sogno che l'inconscio si libera nel sonno, ma la sua espressione è completamente simbolica e la sua analisi è impossibile senza una corretta interpretazione dei simboli ad esso collegati.

Per definire al meglio il termine simbolo utilizziamo le parole dello psicanalista tedesco Eric Seligmann Fromm che nel suo saggio *“Il linguaggio dimenticato”* del 1951 dice:

² Carl Gustav Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Cortina Raffaello Editore, Milano, 1996. p.p. 189

*«Che cos'è un simbolo? Un simbolo viene spesso definito come «qualcosa che sta al posto di qualcos'altro». Questa definizione potrebbe apparire piuttosto deludente; ma diventa più interessante se consideriamo quei simboli in cui espressioni sensoriali come il vedere, l'udire, l'odorare e il toccare stanno al posto di un «qualcos'altro» che è un'esperienza interiore, un sentimento o un pensiero. Un simbolo di questo genere è qualcosa che sta al di fuori di noi stessi e ciò che esso simbolizza è qualcosa che sta dentro di noi. Nel linguaggio simbolico le esperienze interiori vengono espresse come esperienze sensoriali, cioè come qualcosa che abbiamo fatto o subito nel mondo esteriore; in esso il mondo esterno è un simbolo del mondo interno, un simbolo per le nostre anime e le nostre menti».*³

È per questo suo carattere così misterioso che, da quando esiste l'uomo, si ipotizzano le più svariate teorie sull'attività onirica. Già nell'antica Grecia molti si improvvisavano indovini e davano la loro interpretazione dei sogni come profetici per avvenimenti futuri, Aristotele era convinto che nell'attività onirica si nascondessero messaggi divini.

Anche oggi superstizione e religione giocano un ruolo fondamentale nella cultura associata al sogno.

Sigmund Freud nel 1900 pubblica *“L'interpretazione dei sogni”*, testo nel quale si danno spiegazioni scientifiche, ritenendo il sogno *«la realizzazione di un desiderio inconscio e pertanto irrazionale e quindi conseguentemente infantile»*.⁴

Jung ritiene che ci siano due tipi di sogni: i *piccoli sogni*, che facciamo ma dei quali non ci rimane ricordo e i *grandi sogni* nei quali riusciamo ad entrare in contatto con gli archetipi, questi nascono dallo strato più profondo dell'inconscio collettivo e avvengono di solito nella primissima infanzia, al momento della pubertà o quando ci troviamo in momenti di grandi cambiamenti esistenziali. Sempre Jung affermerà che il sogno rappresenta sostanzialmente la saggezza dell'inconscio, il quale è capace di un'intelligenza ed una finalità di molto superiori a quelle della coscienza.

3 **Erich Fromm**, *Il linguaggio dimenticato*, Bompiani, Milano, 1962. p.p. 125

4 **Sigmund Freud**, *L'interpretazione dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012. p.p. 89

2.2. ARTE E INCONSCIO

*Alle sollecitazioni della vita
l'artista reagisce con un prodotto
della sua immaginazione invece
che con un'azione esterna. L'opera
d'arte come il sogno è un'azione rientrata (...).⁵*

Nella creazione artistica tutti gli aspetti della personalità sono vigili ma il nostro Io più nascosto si esprime liberamente e, a differenza del sogno, le nostre idee possono risultare più comprensibili e addirittura comunicabili agli altri; anche se ognuno dà alle opere una sua personale interpretazione che dipende dalle esperienze individuali acquisite nel corso della vita.

L'opera d'arte esiste quindi se qualcuno la realizza e necessita di un'intensa attività percettiva e rappresentativa che riguarda tutti gli aspetti della nostra esistenza (sociali, politici, individuali o religiosi) che si tramuta in arte concreta e fruibile da un osservatore che ha un ruolo fondamentale per l'accadere del fenomeno artistico.

«Imprescindibile è il ruolo svolto dal fruitore rispetto al verificarsi del fenomeno artistico, ruolo che ha il medesimo, se non maggiore peso di quello di chi concepisce e realizza un'opera: il fenomeno artistico si ha quando e solo quando, da parte di un individuo o di un gruppo di individui, vengono riconosciute e attribuite proprietà artistiche al prodotto realizzato da altri. Il fenomeno può verificarsi egualmente anche se l'artefice di un'opera non è noto al fruitore oppure anche se dell'artista non si ha alcuna notizia ed è anonimo».⁶

Ogni creazione artistica possiede uno stile, ovvero l'insieme dei tratti formali che caratterizzano il modo di esprimersi di una persona.

I vissuti e le singole personalità segnano i modi di fare arte, una volta individuate le caratteristiche di stile dal fruitore saranno riconoscibili in tutta l'opera del creatore.

⁵ Charles Baudouin, *Psicoanalisi dell'arte*, Guaraldi, Rimini 1972. p.p. 38

⁶ Alberto Argenton, Raffaello Cortina, *Arte e cognizione introduzione alla psicologia dell'arte*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.

Lo psicologo Bielorusso Lev Semënovič Vigotskji nei suoi anni di studio ha dimostrato che il comportamento dell'uomo, come quello animale, dipende dalla sua capacità di adattarsi all'ambiente nel quale vive, a differenza degli animali però, l'uomo si è evoluto rispondendo all'ambiente esterno in modo attivo, innescando un processo di trasformazione, iniziato con l'uomo di Neanderthal, fino a giungere all'attuale struttura dell'Homo Sapiens Sapiens che lo ha portato a sviluppare facoltà superiori. L'introduzione dello strumento e del segno, mezzi di adattamento artificiali all'ambiente, modificano l'attività cognitiva ed esecutiva dell'uomo.

*«Il segno grafico è un'unità che consente di codificare, rappresentare sinteticamente ed efficacemente più elementi di informazione, sostituendo le esperienze effettive con rappresentazioni della realtà, e quindi di utilizzare meglio le capacità cognitive, di elevare la quantità di informazioni memorizzabile, e grazie alla sua produttività o generatività di costituire unità sempre più ampie, diverse, nuove in un continuo processo di ricodificazione. Il segno è il più potente amplificatore del pensiero umano. l'invenzione del segno fornisce all'uomo un mezzo per iniziare a padroneggiare sé stesso e a sistematizzare il patrimonio di conoscenze fino a quel punto da lui acquisite ed elaborate. Il riconoscimento dell'artisticità dell'opera avviene prioritariamente e imprescindibilmente sulla base della percezione della sua forma o sulla base della primaria funzione rappresentativa che la forma dell'opera svolge. Le proprietà che caratterizzano la forma sono collegate agli aspetti del funzionamento sia del nostro apparato sensoriale e motorio, sia nei processi percettivi e rappresentativi implicati nella cognizione sia, infine, dei processi percettivi e rappresentativi che guidano l'attività con cui traduciamo la nostra cognizione della realtà in forme simboliche. Noi vediamo, udiamo, tocchiamo, gustiamo, odoriamo, forme, ci muoviamo tra le forme, conoscendole e riconoscendole, rappresentandocene mentalmente e conservandole in memoria; produciamo e usiamo forme dando con esse ordine e significato alla realtà che ci circonda. È così che acquisiamo la nostra conoscenza del mondo ed è così che possiamo muoverci ed agire in esso».*⁷

Un altro protagonista della relazione tra artista e fruitore può essere l'analista che con il suo lavoro rivela gli aspetti inconsci dell'opera artistica che altrimenti non verrebbero presi in considerazione. Questi contenuti esistono e sono innati nelle creazioni ma solo lui sa leggerli

⁷ Janine Chasseguet Smirgel, *Per una psicoanalisi della creatività e dell'arte*, Guaraldi Editore, Rimini, 1973. p.p. 218

e inoltre può renderli visibili a tutti. Sono i vissuti dell'artista ed è stato Freud il primo ad occuparsene, li ha analizzati ed elaborati leggendo sempre nelle personalità creative un'introversione, non molto distante dalla nevrosi, i cui bisogni sono esternati tramite l'azione artistica

*(...) «egli si distacca dalla realtà e trasferisce tutto il suo interesse, e anche la libido, sulle formazioni di desiderio della vita fantastica, dalle quali il cammino potrebbe condurre alla nevrosi (...). L'artista tuttavia, trova la via di ritorno nella realtà nel modo seguente. Egli non è certo l'unico a condurre una vita di fantasia. Il regno intermedio della fantasia è acconsentito a tutti per un generale consenso, e chiunque soffra di privazioni se ne aspetta sollievo e conforto. In primo luogo sa elaborare i suoi sogni a occhi aperti in modo che perdano ciò che è troppo personale, che urta gli estranei, e che diventino godibili anche per gli altri. Sa anche mitigarli al punto che essi non tradiscano facilmente la loro origine delle fonti proibite. Possiede inoltre il misterioso potere di modellare un certo materiale fino a renderlo la fedele immagine della sua rappresentazione fantastica. Se è in grado di fare tutto ciò, egli ridà agli altri la possibilità di attingere conforto e sollievo dalle fonti di piacere divenute inaccessibili nel loro inconscio; si guadagna la loro riconoscenza e ammirazione, e raggiunge per ora, per mezzo della sua fantasia, ciò che prima aveva raggiunto solo nella sua fantasia: onore, potenza e amore».*⁸

⁸ Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1969. p.p. 27

3. PSICANALISI E SURREALISMO

*«Bello come l'incontro casuale di
una macchina per cucire e di un
ombrello su un tavolo operatorio»*

Max Ernst

Anche l'arte dell'epoca verrà fortemente influenzata dalla nascita delle teorie psicanalitiche, si faranno strada correnti avanguardistiche del tutto rivoluzionarie che segneranno per sempre i modi del fare arte.

Il filo conduttore che unisce il momento della creazione artistica al sogno è stato interpretato in modo molto chiaro dagli artisti della corrente d'avanguardia Surrealista che nasce nel 1924 in Francia, come continuazione del Dadaismo. Nel primo manifesto Surrealista, l'autore, André Breton omaggia ed elogia Freud preso a modello come teorico della libertà individuale, sottolineando l'importanza del sogno nella vita.

«Il sogno rappresenta nella nostra vita una porzione di tempo non inferiore forse a quello della veglia. Esso è quindi una parte essenziale della nostra esistenza. Nel sogno l'uomo si soddisfa pienamente di tutto quello che gli accade. Perché quindi, un giorno, non sarà possibile trovare il punto d'incontro di questi due stati, sogno e veglia, apparentemente contraddittori, in cui essi si risolvano dando luogo a una realtà assoluta, di surrealtà?

*Questa è la "prospettiva" surrealista di Breton; ma, nel frattempo è necessario imparare con ogni mezzo a liberare le forze del nostro Io inconscio anche nello stato di veglia, è necessario trovare i modi per far intervenire nella vita dissipata dei nostri giorni la voce sepolta del nostro spirito, quella voce che le convenzioni più brutali tentano di ricacciare indietro».*⁹

Per liberare l'inconscio, Breton suggerisce di adottare la creazione artistica, ma che non sia imitazione dell'esteriore, bensì che si rifaccia a un modello interiore.

⁹ **Mario De Micheli**, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Giacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2004. p.p. 157

«Le “cose” non danno più emozione e consolazione all’uomo, sono fissate nella schiavitù di una società sbagliata, esse stesse schiave della logica convenzionale, sottomesse alla grigia usura delle abitudini.(...) Accanto a ciò, la pittura surrealista tende anche a un altro risultato: alla creazione di un mondo in cui l’uomo trovi il meraviglioso: un regno dello spirito dove egli si scioglia da ogni gravezza e inibizione, da ogni complesso, attingendo a una libertà impareggiabile, incondizionata».¹⁰

La libertà artistica a cui fanno riferimento i Surrealisti permette di accostare realtà che non hanno nulla di simile, anzi, più le immagini sono lontane tra loro, più il fruitore verrà invitato ad azionare l’immaginazione.

Curiosamente Freud, tanto ammirato dai Surrealisti, dichiarerà in una lettera ad André Breton:

«Benché io riceva tante testimonianze dell’interesse che voi e i vostri amici portate alle mie ricerche, io stesso non sono capace di spiegarmi che cosa sia e che cosa voglia il surrealismo. Può darsi che non sia fatto per capirlo, io che sono così lontano dall’arte».¹¹

L’arte surrealista, a sua volta, è fortemente influenzata dalla pittura metafisica di Giorgio De Chirico (1888-1978), nella quale sono espressi molto bene gli aspetti onirici.

Osservando i quadri di De Chirico veniamo catapultati in grandi spazi aperti paradossali; riusciamo addirittura a percepirne il silenzio e immaginiamo gli interni vuoti delle costruzioni deserte in ambienti, come le piazze, che nella realtà sono per definizione i luoghi dell’incontro popolare e della confusione.

L’opera “*L’enigma dell’arrivo*”, uno dei manifesti della pittura Metafisica, del 1911, ci proietta in una piazza deserta, se non fosse per quelle due piccole figure ridotte a pedine della scacchiera disegnata nel pavimento. Al di là delle squadratissime costruzioni spunta una vela bianca che può suggerirci cosa si trova oltre il muro.

È già questa una pittura che ci sprona a pensare, a farci delle domande, gli spazi vuoti di questi silenziosi ambienti vanno necessariamente riempiti dei nostri pensieri.

¹⁰ Ibidem p.p.160

¹¹ “*le surrealisme au service de la revolution N.5*”, Paris, 1932



Illustrazione 2: Giorgio De Chirico, L'enigma dell'arrivo, 1911.

Staccandoci ancora dal movimento Surrealista possiamo citare molti altri artisti, di diverse correnti, che hanno dimostrato quanto l'inconscio sia importante nell'attività creativa, tra tutti spiccano Vassily Kandinsky e Paul Klee che nei suoi “*Diari*” esprime benissimo la sua dimensione interiore.

*«Di fronte a quell'universo interiore, proiettato in forme astratte o figurative, poco importa, ci ritroviamo noi stessi, dato che le opere d'arte sono dei doppi prodigiosi dell'uomo in cui si esprime l'unità profonda del mondo. Un mondo che, in ogni particolare, in ogni suo segno, riecheggia il mondo intero. E di fatto: L'arte non è mai assomigliata a nient'altro nella natura se non all'uomo e a quello che c'è di meno figurativo nell'uomo: riflessi fisici, impulsi, desideri, sensazioni, concezione del mondo. Dunque, se le opere d'arte esprimono così bene l'uomo, obbiettivano la vita interiore a cui l'artista è così vicino, è naturale che l'analista cerchi in esse conferma e approfondimento delle sue ipotesi».*¹²

¹² Janine Chasseguet Smirgel, *Per una psicoanalisi della creatività e dell'arte*, Guaraldi Editore, Rimini, 1973 p.p. 69

3.1. IL SURREALISMO DI RENÈ MAGRITTE

*«I sogni non vogliono farvi dormire
ma al contrario svegliare».*

Renè Magritte

Il surrealista belga Renè Magritte (1898-1967) trae massima ispirazione dal lavoro di Giorgio De Chirico.

La sua tecnica pittorica, definibile come *illusionismo onirico*, tende a creare nell'osservatore un cortocircuito visivo. Anche se il suo lavoro si discosta dichiaratamente da tutte le teorie Freudiane, mi sento di portarlo ad esempio, perché le sue opere sono molto legate al sogno e alla dimensione dell'inconscio per l'avvicinamento di elementi tra loro incredibilmente dissonanti e impossibili da accostare nella realtà.

Magritte inventa universi fantastici e misteriosi, immagini basate su elementi apparentemente indecifrabili ed enigmatici creando atmosfere ambigue e alle volte inquietanti esattamente come quelle dei sogni. Le sue rappresentazioni evocano lo spaesamento dell'uomo di fronte alla realtà o a ciò che sembra essere la realtà, in un costante gioco tra ciò che può essere plausibile ma totalmente fuori posto.

La famosissima opera "*La Trahison des images*" del 1926 rappresenta una pipa disegnata perfettamente, con tutti i suoi particolari, ma la scritta sottostante ci dice che quella non è una pipa (*Ceci n'est pas une pipe*), infatti non si tratta del vero oggetto, ma di una fedele rappresentazione bidimensionale di esso; è il linguaggio che utilizziamo solitamente che può nascondere degli equivoci, con i quali Renè Magritte gioca nella sua arte e ci comunica quanto sia facile creare confusione.

*«Chi oserebbe pretendere che l'immagine di una pipa è una pipa? Chi potrebbe fumare la pipa del mio quadro? Nessuno. Quindi, non è una pipa».*¹³

Il filosofo Michel Foucault, nel 1973, dedicherà un testo all'interpretazione di quest'opera, riporto di seguito un breve estratto che ci introduce all'opera.

¹³ René Magritte, *Scritti, volume II*, Abscondita, Milano, 2003.



Illustrazione 3: René Magritte, *La Trahison des images*, 1926.

«Il disegno di Magritte è semplice come una pagina presa da un manuale di botanica: una figura e il testo che le dà nome. Nulla di più facilmente riconoscibile che una pipa disegnata così; nulla di più facile da pronunciare che il «nome di una pipa».

Ciò che rende strana questa figura non è la contraddizione tra l'immagine e il testo. Per una buona ragione: potrebbe esserci contraddizione soltanto tra due enunciati, o all'interno di uno stesso ed unico enunciato. Ora, io vedo che qui ce n'è soltanto uno, e che non può essere contraddittorio perché il soggetto della proposizione è un semplice pronome dimostrativo.

Falso, allora, perché il suo referente, una pipa, molto chiaramente non lo verifica? Ma chi potrà dirmi seriamente che quell'insieme di tratti intrecciati, sopra il testo, è una pipa?

Bisogna forse dire: Mio Dio, come è sciocco e semplice tutto ciò; l'enunciato è perfettamente vero perché è proprio evidente che il disegno che rappresenta una pipa non è a sua volta una pipa». 14

3.2. UN TIPO DI SURREALISMO... ALTERNATIVO

Ricercando sul web i vari esponenti del Surrealismo, tra i risultati, ci si imbatte nella curiosa storia di Congo, uno scimpanzé nato e vissuto allo zoo di Londra negli anni '50.

14 Michel Focault, *Questa non è una pipa*, SE editore, Milano, 1973. p.p. 17

All'età di due anni gli vennero offerti una matita ed un foglio di carta, per studiare la sua reazione, lui cominciò subito a formare tracce, trovava piacere in questo, ragionava su cosa poteva rappresentare e così diede inizio alla sua carriera.

Sia Salvador Dalì che Pablo Picasso acquistarono un gran numero di sue opere, le apprezzavano molto e le ritenevano in pieno stile surrealista.



Illustrazione 4: Congo all'opera

«Subito la sua opera rappresentava soltanto dei cerchi, ma più tardi passò a una pittura più strutturata. Con il tempo Congo aveva sviluppato una cura meticolosa nella scelta dei colori ed un senso spiccato dell'equilibrio della composizione grafica e pittorica, come se volesse mantenere una certa omogeneità dell'insieme.

Molto probabilmente non voleva raffigurare qualcosa ma semplicemente provava gusto nell'azione del dipingere, se si cercava di interromperlo si infuriava; finito un disegno non se ne curava più e smetteva di provarne interesse.

*Atti esecutivi e rappresentativi ben precisi, mediati dall'uso dello strumento, la matita o il pennello intinto nel colore e calibrati in rapporto alla superficie su cui disegnava e dipingeva, in accordo con uno stile, da un lato simile a quello delle altre scimmie esaminate, dall'altro caratterizzato da un'impronta sua personale e che subisce verso la fine della sua carriera una notevole variazione».*¹⁵

¹⁵ <https://recensioni936.wordpress.com/2017/11/24/congo-lo-scimpanze-pittore-surrealista/> (Consultato il 12/03/2019).

3.3. GENIO E FOLLIA: L'ARTE SURREALE DI YAYOI KUSAMA

*My life is a dot: that is, one of
a million particles. a white net
of nothingness composed of
an astronomical aggregation
of connected dots will obliterate
me and others, and the whole of the universe.
Yayoi Kusama*

Yayoi Kusama, nasce nel 1929 a Matsumoto, un piccolo paese nella prefettura di Nagano, in Giappone. La sua famiglia era molto rigida e soprattutto sua madre non accettava che la figlia volesse dedicarsi all'arte. Dice Yayoi nella sua autobiografia:

*«L'educazione di mia madre è stata bigotta. Mi ha reso una persona fragile, vulnerabile. Mi picchiava, pretendeva di farmi sposare un uomo che non avevo mai visto. La mia arte invece aveva bisogno di una libertà più illimitata e di un mondo più vasto».*¹⁶

A dieci anni compariranno le prime allucinazioni nevrotiche che Kusama cercherà di lenire con la creazione artistica:

*«L'unico modo per me di eludere queste apparizioni furtive è quello di ricrearle visivamente con la pittura, la penna o una matita nel tentativo di decifrare quello che sono, per ottenere il controllo su di loro ricordando e disegnando ciascuna di esse».*¹⁷

Il desiderio di Yayoi Kusama fin da subito è quello di far conoscere la sua arte al mondo e raggiungere la fama. Attratta dall'opera della pittrice americana Georgia O'Keeff cercherà di instaurare con lei un rapporto epistolare, che con il tempo si trasformerà in amicizia e la spingerà nel 1957 a lasciare il Giappone per trasferirsi a New York.

I primi tempi di permanenza nella Grande Mela saranno molto difficili, una donna e per di più giapponese in cerca di successo non era ben vista in un ambiente intriso di preconcetti come

¹⁶ Yayoi Kusama, *Infinity Net, la mia biografia*, Johan & Levi Editore, Monza, 2013. p.p. 24

¹⁷ Ibidem

quello dell'arte americana. La sua opera del 1963 "*Aggregation, One Thousand Boat Show*" apriva la strada alla cultura della ripetizione, di cui Andy Warhol sarà ritenuto il massimo maestro, infatti le "*Cow, wallpaper*" di Warhol del 1966, saranno accolte con successo e ritenute rivoluzionarie, nonostante esistesse già il lavoro di Yayoi.

In questo clima di indifferenza verso il suo lavoro Kusama tenterà il suicidio varie volte; quello che probabilmente la salverà davvero sarà la sua arte; non si darà mai per vinta e la sua attività creativa diverrà sfrenata, quasi ossessiva. Cercherà in tutti i modi di approcciarsi ai più grandi artisti, ai galleristi più importanti e organizzerà performance che attireranno l'attenzione. Le notizie sul suo lavoro arriveranno anche a Matsumoto, creando indignazione.

«Il suo essere costantemente in bilico tra genio e follia, la sua caparbità e le forme elementari attorno a cui iniziò a sviluppare l'estetica della sua arte, apparentemente minimalista ma di una estrema complessità concettuale, le consentirono di sconvolgere il dibattito estetico negli Stati Uniti e via via in tutto il mondo.

*Quel suo mondo metafisico, psichedelico e puntiforme divenne precursore del Minimalismo e della Pop Art, contribuendo a definire le basi dell'arte contemporanea e anticipando l'uso di installazioni interattive ed esperienze immersive per rendere lo spettatore parte integrante dell'opera».*¹⁸

La sua arte si ramifica: dipinti, film, sculture, moda, *happenings*.

Aprirà anche la chiesa *Self-Obliteration* dove nel 1968 celebrerà il primo matrimonio gay d'America.

Nel 1966 parteciperà alla Biennale di Venezia come *outsider* riempiendo i giardini di sfere di acciaio con l'opera "*Narcissus Garden*". Per la sua condizione di intrusa, verrà invitata dalle forze dell'ordine a lasciare lo spazio; ma nel 1993 sarà poi lei l'artista scelta per rappresentare il Giappone alla Biennale.

Tra le sue serie più celebri: "*Infinity Net*", grandi tele lunghe quasi 10 metri piene di piccoli puntini; "*Accumulatium*", sculture morbide e le "*Infinity Rooms*" in cui, tramite l'uso di specchi che moltiplicano all'infinito lo spazio, Yayoi comunica il senso di interconnessione tra l'uomo e l'infinito.

Nel 1977, Yayoi torna in Giappone e decide di ritirarsi in una clinica psichiatrica accanto alla quale ha stabilito il suo studio, nel quale produce tutt'ora tantissime opere.

18 <https://imperfect.it/it/dots-obsession-yayoi-kusama/> (Consultato il 18/03/2019).

«La sua stanza è di 12 metri quadri, non ha mobili, solo il letto ed una finestra in stile francese che dà sul giardino. Tutti i giorni, dopo colazione, un pulmino ricoperto di pois la porta al suo studio, che occupa 3 piani in un'anonima palazzina nel quartiere di Shinjuku di Tokyo, per poi ricondurla in clinica ogni sera.

Non ci sono drammi e lacrime, ma solo molto lavoro. “Io combatto il dolore, l'ansia e la paura ogni giorno, e l'unico metodo che ho trovato capace di alleviare la mia malattia è quello di continuare a creare arte”. Creare per lei è tutto: “Ho bisogno di lavorare perché la morte è dietro l'angolo. E perché fra il momento in cui me ne andrò e il tempo presente c'è una guerra da combattere”. Le sue ossessioni, le sue compulsioni ed i suoi incubi ha scelto di esporli nei musei, di renderli al mondo e di non rimanerne vittima. Il suo stile ripetitivo, ossessivo, ritmico, fatto di fiori, zucche, reti e punti comunica un'esperienza personale e universale.

I Dots Obsession, emblematici quelli rossi su tela bianca, simboleggiano la malattia e l'orrore verso l'infinito dell'universo. Le sue supposizioni surreali arrivano alla notorietà solo negli anni '90, dopo sette decenni dedicati all'arte. Le sue tele monocrome, ricoperte di punti ispirano non solo il mondo dell'arte, ma anche quello della moda». 19

19 <https://www.enquire.it/2012/08/08/a-portrait-of-yayoi-kusama/>
Consultato il 18/03/2019



Illustrazione 5: Yayoi Kusama

4. PROGETTO “GIOCHI D’ARTE”

Gli incontri al centro diurno Tintori si tenevano tutti i lunedì mattina dalle ore 10 alle 11,30 nella stanza del laboratorio di arte. Affiancate a me, per dare continuità al lavoro, due operatrici fisse, Alessandra e Agnese. Come in tutte le attività, al centro Tintori, la presenza dell’operatore è una preziosa risorsa. Il laboratorio, si trova a piano terra ed è fornito di tutto il materiale necessario all’attività: bottiglie di colori a tempera, colori a cera, pastelli, riviste per collage, grandi fogli di carta, album da disegno, colla, forbici, ecc... al centro della sala un ampio tavolo permetteva di lavorare comodamente.



I ragazzi coinvolti erano cinque, quattro ragazze e un ragazzo. Al Tintori gli utenti sono abituati a partecipare a laboratori, spesso mettendo in gioco la loro creatività. L’obiettivo importante da raggiungere, per me, era la possibilità di aprire una nuova visione e un nuovo modo di approcciarsi all’arte che non fosse finalizzato a un risultato ma che avesse effetti immediati di rilassamento e gratificazione, soprattutto su chi aveva più difficoltà ad esprimersi.

S. ha circa trenta anni, da una decina frequenta il centro, ha un grosso deficit cognitivo, spesso le capita di avere scatti di ira nei quali si getta a terra e piange; ha molte resistenze a utilizzare

alcune tecniche artistiche perché teme di sporcarsi le mani. È molto chiacchierona, questo è un buon punto per coinvolgerla e farla sentire a suo agio.

B. frequenta il centro da un paio di anni, è una ragazza graziosa ed educata con un lieve ritardo, fatica ad esprimersi per paura della risposta esterna; durante i laboratori, nemmeno se finiva il colore a tempera ne chiedeva dell'altro. L'attività di Arte Terapia può essere un'occasione alternativa per aprirsi e trovare un ambiente favorevole ad esprimere la sua creatività.

Anche M. frequenta il Tintori da pochi anni, è una ragazza giovane, socievole e con ottime capacità, anche lei ha un lieve ritardo, ma conduce una vita molto attiva, ha molte amicizie e molti interessi.

A. è l'unico ragazzo presente al laboratorio, spesso ha degli scatti di ira nei confronti degli operatori uomini, quindi l'ambiente femminile non potrà che favorire la sua tranquillità, racconta molto di se, ultimamente dimostra di avere timore di fare le cose per paura di non farcela; da subito ho notato una grande sintonia con M.

L. è la più grande del gruppo e frequenta il centro da una ventina di anni, ha un ritardo e un po' di difficoltà nella deambulazione. Spesso al lunedì mattina rimaneva a casa o arrivava tardi, nonostante questo si è comunque dimostrata attiva e propositiva.

4.1. DI CHE COLORE SEI OGGI!

Ogni incontro si apriva con i saluti che permettevano di entrare nel *setting* con una semplice domanda: di che colore sei oggi? Il più delle volte la domanda era accompagnata da una serie di cartoncini colorati tra i quali scegliere, altre volte ho provato a non utilizzarli, in questo caso mi sono resa conto che la varietà dei colori scelti era più ampia. Molto spesso l'influenza arrivava dall'abbigliamento indossato o dal tempo meteorologico. A volte la scelta era un modo per raccontare qualche aneddoto personale accaduto nel fine settimana appena trascorso che introduceva tutti nel clima di gruppo.

A S., che tutte le volte entrava nel laboratorio dichiarando che non avrebbe fatto nulla perché era stanca, chiedevo di farmi da assistente; le chiedevo quindi di girare per il tavolo con i cartoncini colorati da far scegliere agli amici e da lì iniziava a rendersi disponibile per lavorare.

La regola principale rimaneva che non era obbligatorio fare qualcosa per forza, ma si poteva partecipare anche solo guardando.

Subito dopo iniziavo a introdurre il tema dell'incontro, era importante che ogni volta si concludesse il lavoro relativo a quel giorno, per poi iniziare la volta successiva un nuovo tema.

4.2. UNA PSICOLOGIA DEL COLORE

«In generale il colore è un mezzo per influenzare direttamente un'anima.

Il colore è il tasto. L'occhio è il martelletto. L'anima è un pianoforte con molte corde. L'artista è la mano che, toccando questo o quel tasto, fa vibrare l'anima. E' chiaro che l'armonia dei colori è fondata solo su un principio: l'efficace contatto con l'anima.»²⁰

Il colore può essere definito come una forma di energia che ci influenza fortemente: basta una giornata grigia per metterci in uno stato di tristezza o una di sole che subito ci sentiamo allegri. I colori non sono altro che luce che colpisce gli oggetti e viene parzialmente assorbita da essi. La parte non assorbita è riflessa e trasmessa ai recettori cromatici all'interno dell'occhio umano. Questi trasformano la luce in impulsi che raggiungono il cervello, dove vengono interpretati; ognuno di noi ha una percezione del colore del tutto personale che addirittura può cambiare a seconda del momento.

Per definire i colori si utilizzano tre parametri: il tono (o tinta), la saturazione (o croma) che indica la brillantezza di un colore e la luminosità che distingue se i toni cromatici sono scuri o chiari.

Il colore esercita un influsso sugli ambienti in cui viviamo, essi hanno ripercussioni positive o negative su di noi e sulle attività svolte in quel posto.

Il rosso, dal sanscrito rub-ira, significa "sangue e vita". Sin dai tempi antichi in tutte le culture il rosso era associato al sangue e alla vita. Di contro in alcune culture questo colore era associato ai riti funebri, alle vesti dei carnefici e agli inferi.

Il rosso simboleggia anche l'amore e la passione; quando è in eccesso rivela delle difficoltà a contenere le proprie pulsioni e un'eccessiva istintività.

²⁰ Vassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte*, SE editore, Milano 1912 p.p. 46

L'arancione risulta dalla combinazione dei raggi rossi e di quelli gialli; ha un effetto riscaldante, rallegrante, rilassante.

Il giallo si colloca nella gamma dei colori caldi; è il colore più simile alla luce solare e per questo più vivo.

Il verde nello spettro luminoso si colloca esattamente al centro tra i colori caldi e quelli freddi e ne rappresenta la sintesi, ha un effetto di equilibrio.

Il blu è il colore dell'infinito, nello spettro si posiziona tra i colori freddi, infonde una sensazione di tranquillità.

L'artista Vasilij Kandinskij ha a lungo studiato gli effetti del colore e nella sua celebre opera lo spirituale nell'arte ha definito l'influenza che i colori possono avere sull'animo umano, chi osserva un'opera d'arte può sentire due effetti, uno più fisico e primordiale e un secondo molto più profondo che innesca le emozioni, Kandinskij ci dice che sono proprio i colori che risvegliano in noi le sensazioni emozionali. Si tratta di una psicologia del colore che in Arte Terapia diviene fondamentale per comprendere gli stati di chi è invitato a creare.

«Kandinsky è dotato di una straordinaria sensibilità per il colore, ed è soprattutto attraverso il colore che si avvicina all'arte astratta: l'opera d'arte può vivere di semplici accordi di macchie colorate, non ha bisogno di riferimenti naturalistici.

Pur non sottovalutando il problema della forma alla quale, come vedremo, il colore è strettamente collegato, è evidente che Kandinsky attribuisce a quest'ultimo un'importanza fondamentale. Il colore provoca forti emozioni in quanto è rivelazione di un mondo interiore, è l'elemento irreali delle cose, ricco di allusioni al mistero dell'esistenza. Quello che conta non è l'effetto sensoriale che esso produce, ma la risonanza spirituale.

La scelta di un colore, come quella di una forma non può essere casuale, ma deve seguire la legge della "necessità interiore" che, come sostiene Kandinsky, consente di stabilire un contatto efficace con l'anima umana. A questo argomento centrale sono dedicate le pagine più avvincenti e appassionate dello Spirituale nell'arte, dove Kandinsky si dilunga a descrivere le qualità dei singoli colori e i loro effetti psicologici, valutandone il potenziale espressivo fin nelle più sottili sfumature e formulando un puntuale confronto con i suoni di vari strumenti musicali. Tutte queste considerazioni si basano su studi precedenti, dalla teoria dei colori di Goethe alle ricerche di artisti come Tumer, Delacroix e Signac. Kandinsky è però il primo a collegare quelle intuizioni con lo studio dell'interiorità dell'uomo, basandosi anche sulle suggestioni della poesia simbolista, della musica e dei misteriosi universi dell'occultismo e della magia. Nuova è anche l'intonazione passionale,

quasi profetica di queste sue pagine, che testimoniano la consapevolezza della funzione innovatrice dell'artista nella società.

Dopo aver osservato che esistono due fondamentali contrasti coloristici, quello fra caldo e freddo e quello fra chiaro e scuro, Kandinsky passa in rassegna i principali colori descrivendone le "possibilità interiori", dal giallo "folle di energia ma incapace di profondità", paragonabile al suono di una tromba o di una fanfara, al blu, profondo e nostalgico, che evoca l'idea del cielo e che, a seconda dell'intensità, viene accostato al violoncello, al contrabbasso o, nella dimensione più scura e solenne, all'organo.

Il verde, nato dalla mescolanza di giallo e blu, è il colore della quiete, che però può sfociare in noia o indifferenza e viene paragonato al suono del violino. Il bianco equivale al "non-suono" e quindi al silenzio e alla pausa musicale, mentre il nero rappresenta invece il silenzio definitivo, un "nulla senza possibilità" e quindi dal punto di vista musicale corrisponde alla "pausa finale" di una composizione; il grigio, nato dalla loro unione, è "silenzioso e immobile", senza speranza.

Kandinsky si sofferma a lungo sul rosso, colore energico e dinamico che però è soggetto a moltissime variazioni: il rosso "caldo chiaro" dà una sensazione di forza ed è paragonabile al suono assordante delle fanfare con tuba; il rosso "medio" è stabile e sicuro come il rullo di un tamburo, ma se accostato al blu si spegne "come un ferro infuocato"; il rosso "freddo" infine appare più corporeo e viene accostato alla passionalità dei toni medi del violoncello. L'arancio emana sensazioni di forza e sicurezza ed è paragonato alla "campana dell'Angelus", mentre il viola appare "malato e triste" e viene avvicinato al corno inglese o alla zampogna. Alla fine della panoramica sui colori, Kandinsky dispone i tre primari e i tre secondari in posizione opposta lungo una circonferenza, simbolo di infinito e di eternità, al di fuori della quale figurano il bianco e il nero che simboleggiano il silenzio della nascita e della morte.

Quanto al rapporto fra forma e colore, esso è, secondo Kandinsky, strettissimo e non necessariamente sempre armonico, anzi talvolta conflittuale ma comunque sempre ricco di potenzialità espressive. "È facile notare che certi colori sono potenziati da certe forme e indeboliti da altre. In ogni caso i colori squillanti si intensificano se sono posti entro forme acute (per esempio un giallo in un triangolo); i colori che amano la profondità sono rafforzati da forme tonde (l'azzurro, per esempio da un cerchio). È chiaro però che, se una

forma è inadatta a un colore, non siamo di fronte ad una 'disarmonia', ma a una nuova possibilità, cioè a una nuova armonia».²¹



4.3. FAI IL TUO SEGNO

B. è rossa

M. è verde

A. è blu scuro

L. è verde

S. è arancione

Nel primo incontro volevo entrare nello spirito dell'attività e conoscere le due ragazze con le quali non avevo mai lavorato; fare qualcosa tutti insieme ci avrebbe aiutato molto.

Avevo coperto completamente il tavolo con un foglio bianco sul quale avevo disposto colori a matita, pennelli e tempere, gessetti, ritagli di immagini, foglie, stoffe. L'invito era di creare in tutta libertà e se necessario invadere lo spazio altrui; condividere lo spazio si è rivelato un tema di grande importanza, come vedremo.

²¹ <http://www.musil.it/eventi/Kandinsky/K-colori.htm> (consultato il 7/05/2019).

Tutti sono partiti ad attaccare stoffe e immagini (le foto che raffiguravano i piatti di cibo sono andate per la maggiore) per poi passare alla tempera, anche S. a cui non piace sporcarsi le mani ha utilizzato questa tecnica. Era previsto l'ascolto della musica, ma in ultimo ho preferito che loro si esprimessero e raccontassero visto che l'atmosfera era molto serena. Mi hanno raccontato molte cose che li riguardavano e si sono molto rilassati.

Tutti hanno scelto come tema la natura; B. ha disegnato un campo di fiori a primavera mentre M. un campo autunnale, anche L. ha scelto un tema naturale inserendovi un uomo e S. ha scelto di disegnare il mare. A. una volta finito il lavoro lo ha osservato e ha detto "Ho usato dei colori diversi. Ho scelto le immagini del cibo perché mi piace mangiare. Ho usato lo sfondo verde disegnando così un prato, mentre il blu è il mare".

A fine attività sin dalla prima volta abbiamo guardato tutti insieme il lavoro di ognuno commentandolo; questi ragazzi tendono a non sentirsi sicuri, hanno paura di sbagliare e molto spesso li ho sentiti dire "non ce la faccio", per questa ragione ho ritenuto importante dedicare un po' di tempo all'osservazione, al commento dell'opera e a una restituzione positiva dell'operato, questo li gratificava, terminavano l'attività in modo sereno e durante il pranzo, al tavolo con OSS ed amici raccontavano entusiasti ciò che avevano fatto con allegria. Ogni lunedì in questa maniera diventava un piacere incontrarsi e lavorare insieme!





4.4. MASCHERE DEL BUONUMORE

B. è assente

M. è verde

L. è rossa

S. è gialla come il sole della giornata

A. è azzurro

Sul tavolo a inizio attività sono presenti delle maschere bianche e uno specchio.

A maggio 2018, ho avuto il privilegio di partecipare al “Festival Internazionale delle Abilità Differenti” presso la Cooperativa sociale Nazareno di Carpi, affiancando l’Arte Terapeuta e

amica Gisella Casadei nei laboratori con gruppi di ragazzi disabili, per uno di questi incontri erano state utilizzate le maschere, sono rimasta impressionata dal potere emozionale che hanno portato nel gruppo. Ho quindi voluto rielaborare il tema e riproporlo nuovamente. Il tema dell'aspetto e del volto è stato d'impatto per tutti ed è stato in grado di tirare fuori molte sensazioni. Anche questa volta era importante dare all'attività un taglio allegro per non appesantire troppo le cose; spesso la disabilità porta con se situazioni familiari tese, rifiuti, emarginazioni; la rabbia è un sentimento comune a quasi tutti questi ragazzi, riuscire a dare un taglio spensierato e rasserenante al laboratorio per affrontare la propria immagine con serenità era uno degli obiettivi principali della giornata.

Subito abbiamo indossato le maschere bianche per guardarci allo specchio con esse, per osservare gli altri e raccontare che cosa abbiamo visto.

A. si osserva ma non si riconosce, lo stesso M., invece S ci dice divertita che comunque dietro alla maschera c'è lei. L. sa di essere lei ma non si riconosce troppo.

Subito dopo ci siamo detti che quei visi bianchi avrebbero potuto assumere le sembianze di qualcuno se colorate, si potevano inventare dei personaggi divertenti da indossare.

Anche le operatrici hanno realizzato una loro maschera insieme, dividendo il volto in due parti. È stata una soddisfazione coinvolgere anche le OSS, mi ha dato l'idea che la proposta fosse davvero coinvolgente ed interessante.

La tecnica utilizzata è stata la tempera perché, anche se abbiamo provato, gli altri colori non si vedevano bene sul cartoncino.

Finito di colorare ho fatto un giro di interviste, invitando i ragazzi a guardare la maschera, attribuirgli un nome e raccontarmi qualcosa di loro.

A. ha inventato una donna senza nome, è triste ma nelle parti d'argento si intravede che in realtà può diventare allegra ed è solo stando insieme che si può stare bene e diventare allegri.

L. è andata via prima del tempo e non è riuscita a finire il lavoro, che ha terminato l'incontro successivo. M. ha disegnato un uomo allegro tutto arancione e con dei cuori rossi sulla fronte e sulle guance perché è innamorato. È Antonio che d'ora in poi sarà ricorrente nel suo lavoro, dice che è un ragazzo che frequenta con lei i soggiorni estivi.

S. ci dice "La mia maschera è un uomo allegro ma va via senza di me, per conto suo mentre io vado via con la mia amica".





4.5. SPECCHI DI CARTA

A. è blu

S. è arancione

B. è gialla

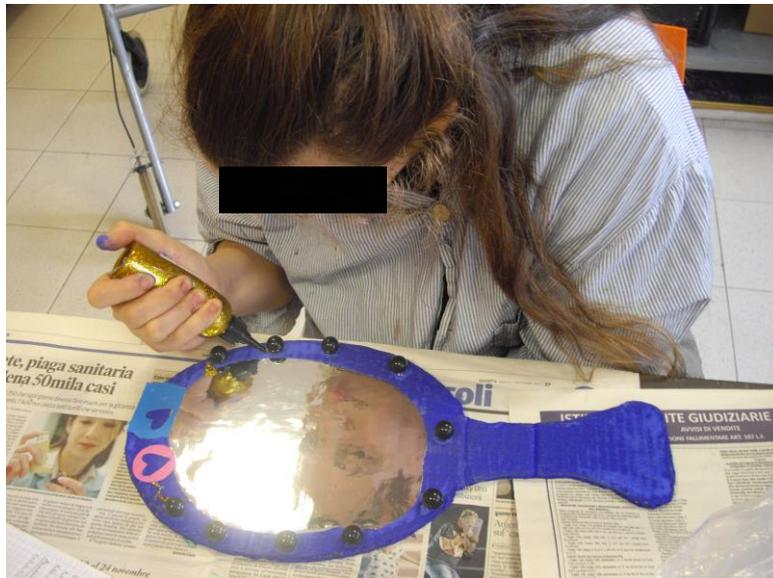
M. è rossa

L. è assente

Per poterci guardare con le maschere pronte, era necessario realizzare degli specchi, li abbiamo fatti con il cartone e la carta specchiante, tutto intorno andavano decorati per renderli eleganti.

B. per realizzare il suo sceglie il colore blu a tempera, mentre A. e S. scelgono i colori a cera. A. fa un'operazione interessante, disegnando sullo specchio una bocca, un paio di baffi, dei capelli rossi e incolla due cartoncini che sono gli occhi a forma di cuoricini, il risultato è molto interessante ed originale; la carta specchio non riflette precisamente la nostra immagine e riportarne una direttamente sulla carta la rende più vivida e definitiva, a noi non resta che guardarci attraverso un altro volto che rimarrà nello specchio per sempre. Le ragazze scelgono di decorare gli specchi con i colori glitter e le perline, il risultato è molto glamour e divertente. È M. che si concentra di più sulla decorazione. Anche in questo caso la concentrazione sul lavoro è massima, il clima è tranquillo e si chiacchiera serenamente, tutti insieme.





4.6. CARTOLINA A CHI VUOI TU

A. è blu

L. è verde

B. è verde

M. è rossa

S. è azzurra

A ognuno viene consegnato un foglio da disegno in formato A3, è una cartolina completamente bianca, i ragazzi dovranno decidere da dove spedirla, da un luogo reale o di fantasia, dovranno disegnarlo e scrivere un messaggio al destinatario che la riceverà.

L. inizia con il riempire il foglio di tempera arancione, è uno spazio interno, una casa poi da una rivista ritaglia dei mobili e li incolla nella stanza: una cucina, un divano, un televisore. I destinatari sono mamma e papà. A noi dice che a casa sua le pareti sono bianche ma a lei piacerebbero arancioni.

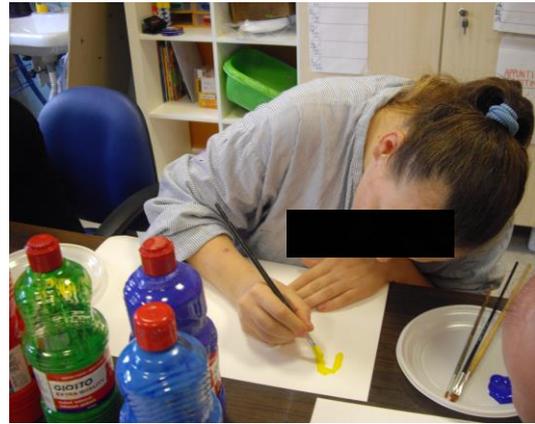
A. realizza un paesaggio di montagna con i colori a tempera, è un disegno davvero bello. La cartolina viene indirizzata a tutti gli amici del centro Tintori.

S. disegna un paesaggio innevato con i pastelli, per fare la neve utilizza dei batuffoli di cotone e scrive al suo amico G., ospite del centro.

M. disegna una scritta rossa su fondo giallo destinata ad Antonio con le tempere, non è precisa.

B. disegna con le tempere l'isola d'Elba che è il luogo dove va con la famiglia in vacanza, il mare è blu intenso e il cielo è inondato da un sole splendente; indirizza la cartolina ai suoi fratelli.







4.7. IL MANDALA

Scelta dei colori senza i cartoncini

A. è marroncino (ha la maglia di quel colore)

L. è gialla

B. è blu

M. è rossa

S. è rossa

Il mandala è un simbolo che viene dall'oriente, una circonferenza che favorisce l'ingresso nel proprio mondo interiore. Si può partire a colorare dal centro e uscire creando delle geometrie che veicolano i propri sentimenti oppure iniziare dal cerchio esterno e proseguire verso l'interno accompagnando il lavoro creativo con la concentrazione che collega ciò che si disegna a ciò che si vive in quell'attimo. Il significato profondo del mandala dunque è quello di fulcro intorno al quale tutto ruota, esso è anche un rimedio per l'anima, è la fusione del corpo e dello spirito. In Arte Terapia la proposta di fare un mandala è anche finalizzata a ritrovare la propria creatività e se stessi.

Si può partire a colorare dal centro e uscire creando delle geometrie che veicolano i propri sentimenti oppure iniziare dal cerchio esterno e proseguire verso l'interno accompagnando il lavoro creativo con la concentrazione che collega ciò che si disegna a ciò che si vive in quell'attimo. Il significato profondo del mandala dunque è quello di fulcro intorno al quale tutto ruota, esso è anche un rimedio per l'anima, è la fusione del corpo e dello spirito. In Arte

Terapia la proposta di fare un mandala è anche finalizzata a ritrovare la propria creatività e se stessi.

Ho stampato dei mandala con varie fantasie, ognuno ha scelto il suo preferito e si è messo a colorare con le matite colorate. Ho messo della musica classica per favorire il rilassamento, ma dopo poco mi hanno chiesto di ascoltare delle canzoni più moderne. Tutti lavoravano in silenzio e si percepiva una grandissima serenità.



4.8. CAMERA OSCURA

L. è assente

A. è Azzurro

M. è Blu (come il mare)

B. è arancione

S. è gialla

Con questo gruppo l'uso della fotografia si è rivelato divertente. I ragazzi si sono fotografati in primo piano a vicenda con la polaroid, conoscevano tutti questo strumento fotografico, anche se non lo avevano mai utilizzato; si sono molto divertiti a scuotere la foto in attesa dell'impressione dell'immagine.

Dopo questo momento ho dato ad ognuno un foglio di formato A3 e ho chiesto loro di incollarci sopra la loro istantanea, nella posizione che preferivano. Contornata da un grande foglio bianco, avremmo potuto immaginarci di essere catapultati in un altro luogo, così li ho invitati a disegnare un luogo dove avrebbero voluto essere in quel momento.

A. si è disegnato in un grande spazio blu, arancione e giallo che rappresenta il mare pieno di pesci dove lui si sente felice, c'è un pesciolino sorridente che si chiama Memo.

S. resta al centro Tintori, attorno a lei c'è la sua famiglia e tutti gli amici del centro, sono colorati ognuno con un pastello di colore diverso perché sono allegri.

M. si disegna al mare, il cielo ha un colore molto strano, ma il rosa è il suo colore preferito e voleva utilizzarlo!

B. è in un campo, ci sono i suoi fiori stereotipati che lei disegna veloci e fitti sul foglio, ma compare anche una piccola figura umana che ci dice essere sua sorella, in cielo ci sono delle nuvole grigie perché c'è appena stato un temporale ma adesso è uscito il sole. Tutto il resto dello spazio è bianco.





4.9. GHIRIGORI D'INSIEME, UN DISEGNO COLLETTIVO

A. è giallo (perché è di fianco a M. e questo lo rende felice)

S. è blu

B. è azzurra

M. è arancione

L. è assente.

Oggi anche le operatrici hanno espresso il loro colore: Angela è nera ed Alessandra è gialla.

Quello che avevo notato durante il primo incontro è stata l'importanza dei confini sul foglio, ognuno si è creato la sua area di lavoro e non ha in nessun modo tentato di avvicinarsi allo spazio altrui, tra un disegno e l'altro c'erano addirittura campi bianchi. Questa volta, per provocazione ho invitato i ragazzi a disegnare quello che volevano e l'invasione era lecita e consigliata a tutti, anzi, sarebbe stato bello realizzare un disegno tutti insieme nel quale ognuno dava il suo contributo. Il risultato finale mostra che lo spazio non è stato invaso e se lo si è fatto comunque è avvenuto tutto in maniera del tutto delicata. Durante l'attività abbiamo ascoltato musica classica. S. non ha proprio accettato intrusioni e ha tracciato una linea di confine blu per evitare che qualcuno colorasse il suo spazio. Fino a che si è spazientita e mi ha chiesto un foglio tutto per lei. Ognuno ha rappresentato quello che voleva senza trovare analogie con il lavoro degli altri.

S. non ha proprio accettato intrusioni e ha tracciato una linea di confine blu per evitare che qualcuno colorasse il suo spazio. Fino a che si è spazientita e mi ha chiesto un foglio tutto per lei. Ognuno ha rappresentato quello che voleva senza trovare analogie con il lavoro degli altri. M. ha disegnato dei cuori rossi che ha poi macchiato con dei pois di colore su suggerimento degli operatori.

B. ha dipinto con il pennello e le tempere in continuazione degli alberi, in modo quasi ossessivo, sembrava un gesto liberatorio, di sfogo, fino ad arrivare a rendere la sua parte completamente ricoperta da una campitura di colore quasi uniforme. Il suo movimento nascondeva qualcosa di inesperto, lei effettivamente è la più silenziosa ed ha difficoltà anche a chiedere di andare in bagno.





4.10. COME IN UN QUADRO, FALSI D'AUTORE

M. è arancione

S. è blu

B. è verde

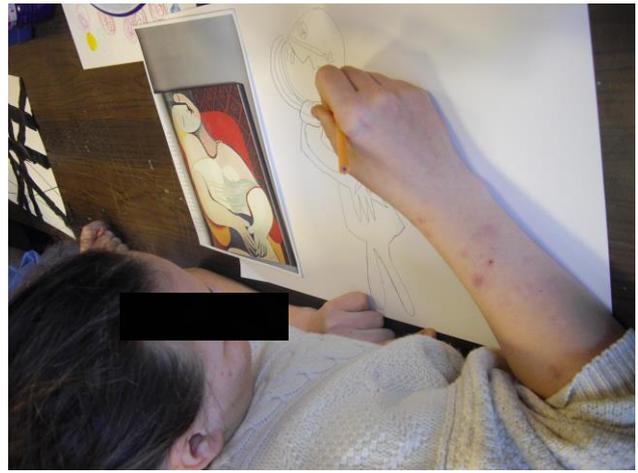
A. è grigio

L. è assente

Ho proposto un incontro sulla copiatura di opere famose perché mi era stata espressamente richiesta da alcuni dei ragazzi, soprattutto M. si è detta subito molto brava nel copiare, ci teneva a farmi vedere come faceva, ho così accettato di proporre questo laboratorio. La premessa prevedeva una rielaborazione personale delle opere. Ho portato tantissimi libri di arte, alcuni più classici, altri con opere un po' più particolari dai quali scegliere.

M. ha scelto “*il sogno*” quadro in pieno stile cubista del 1932, di Pablo Picasso; anche B. ha scelto un Picasso dalle forme più tradizionali con “*Olga in poltrona*” del 1917.

A. ha rivisitato le rigide geometrie di Theo Van Doesburg della “contro-composizione di dissonanze” e S. infine ha rivisitato i “Dots Universe” di Yayoi Kusama del 2004 con l’aggiunta, al centro del foglio della mela di Renè Magritte.





4.11. SALUTI NATALIZI

L. è assente

A. è azzurro

B. è rossa

M. è gialla

S. non è di nessun colore

L'ultimo incontro si è svolto in prossimità del Natale, erano quindi tutti proiettati verso le feste e i vari festeggiamenti. In aggiunta a questo il fatto che fosse l'ultimo appuntamento prevedeva che ci salutassimo per bene. Avevo pensato di fare una piccola esposizione o un libricino con tutti gli elaborati ma i ragazzi hanno preferito portare tutto a casa per mostrarlo alle loro famiglie. L'ultimo incontro abbiamo quindi preparato le opere e ci siamo dedicati a dei disegni liberi. Il tema Natalizio, come si può vedere dalle fotografie che ho scattato, era molto sentito. A ha dipinto con le tempere un albero di un bel verde acceso e con l'uso delle spugnette ha fatto le palline rosse. S. ha disegnato babbo Natale e un bell'albero con i colori a pastello.

Avevo pensato di fare una piccola esposizione o un libricino con tutti gli elaborati ma i ragazzi hanno preferito portare tutto a casa per mostrarlo alle loro famiglie. L'ultimo incontro

abbiamo quindi preparato le opere e ci siamo dedicati a dei disegni liberi. Il tema Natalizio, come si può vedere dalle fotografie che ho scattato, era molto sentito. A ha dipinto con le tempere un albero di un bel verde acceso e con l'uso delle spugnette ha fatto le palline rosse. S. ha disegnato babbo Natale e un bell'albero con i colori a pastello.

M. e B. hanno disegnato due enormi alberi verdi.



4.12. UN ALTRO APPROCCIO ALLE RELAZIONI D’AIUTO

Durante quest’anno accademico, ho preso parte anche al corso organizzato dalla Regione Emilia Romagna per animatore sociale con competenze in Arte Terapia e Musico Terapia. Le lezioni frontali si tenevano sempre all’istituto Meme e mi sono servite per dare una continuità alla mia preparazione da Arte Terapeuta. Per quello che riguarda la parte del tirocinio era necessario svolgere 120 ore di lavoro divise tra l’area disabili e l’area anziani.

Essendo già presente al centro diurno Tintori ho continuato le mie attività, questa volta però ho affiancato gli operatori nel laboratorio emozioni, nel quale si affrontavano sia con il mezzo verbale che quello creativo le principali emozioni suggerite dai ragazzi: rabbia, paura, tristezza e allegria. Nella prima fase degli incontri il compito era quello di ricercare su una quantità di riviste delle immagini che ci suscitassero le emozioni, con stupore hanno scoperto che le immagini non comunicano a tutti le stesse sensazioni e, ad esempio, la figura di una festa, può essere piacevole per qualcuno ma fastidiosa per altri perché è sinonimo di confusione e caoticità. Le foto sono dunque state il mezzo per discutere delle proprie emozioni e condividerle con i compagni, spesso risultava evidente che la verbalizzazione non era facile, così in un secondo tempo siamo passati ad utilizzare la rappresentazione teatrale. Anche il teatro può diventare un ottimo mezzo per fare terapia. Fin dall’epoca degli antichi Greci il teatro permetteva la catarsi, ovvero lo scioglimento di tutte le tensioni, proprio partecipando alle rappresentazioni teatrali nell’intera giornata. Il nostro lavoro invece era attivo e noi stessi dovevamo interpretare le emozioni: passavamo una mano sul volto e poi mettevamo in scena le sensazioni in modo del tutto personale.

«Drammatizzare, e cioè tradurre in azione, permette infatti un accesso più diretto ai contenuti interni del soggetto, che potrà rivivere eventi del passato, elaborare e risolvere i conflitti riattualizzandoli, esplorare i propri “fantasmi” rendendoli concreti ed esterni a sé e quindi più accessibili e più facilmente modificabili o, ancora, sperimentarsi in situazioni nuove accrescendo così le proprie competenze e la conoscenza di sé. Le tecniche derivate dal teatro utilizzate in Arte-terapia sono molteplici e svariate anche perché il terapeuta le applica adattandole via via ai pazienti e alle situazioni e spesso arriva crearne di nuove. Oltre alla rappresentazione vera e propria e allo psicodramma, ricordiamo i giochi teatrali,

di solito usati come “riscaldamento” del gruppo, e cioè per creare l’atmosfera necessaria ad un’espressione libera e spontanea di sé; l’uso delle maschere, che solitamente vengono fatte costruire e dipingere dagli stessi soggetti; e l’interpretazione di monologhi».²²

Sono dunque veramente tante le possibilità di applicazione dell’Arte Terapia nell’ambito della disabilità e non mi riferisco solamente all’aspetto figurativo, ma a tutte quelle attività che richiedono uno stimolo creativo come appunto il teatro o la scrittura oppure la danza.

L’area Emiliana è particolarmente attiva ed attenta alle esigenze delle persone con disabilità tanto da avere un’ottima rete di servizi che permettono a tutti di partecipare a laboratori o attività espressive e terapeutiche.

Per quello che riguarda l’area anziani, ho lavorato per tre settimane nell’ambito animativo nella casa residenza Ramazzini di Modena che ospita circa settanta anziani e vista la mia inclinazione artistica mi aspettavo molta più attenzione per gli aspetti Artistici. Purtroppo però l’anziano vive con diffidenza il mezzo artistico, soprattutto se questo implica una partecipazione attiva alla creazione e non sono graditi più di tanto laboratori artistici o musicali.

5. PERFORMANCE DI ARTE TERAPIA, LE JANAS

All’interno del percorso di studi in Arti Terapie credo sia assolutamente doveroso dedicare una parte del mio lavoro all’esperienza che ho avuto il privilegio di vivere con un paio di compagne di corso. Le Janas sono fate operose la cui leggenda è radicata in Sardegna, le Janas siamo noi: un terzetto di aspiranti Arte Terapeute che si sono riunite per realizzare, insieme al gruppo musicale Ologramma, delle performance di Arte Terapia. Sono spettacoli che hanno l’ambizione di curare chi li guarda e chi li fa, momenti di scambio silenzioso tra noi e il pubblico.

Le Janas sono Gisella Casadei, Stefania Gazzotti e Jessica Rizzo che si sono incontrate all’istituto Meme di Modena e hanno colto l’invito di unirsi.

Lo scopo di questo gruppo è quello di avvicinare attraverso uno spettacolo o meglio una performance, gli spettatori al significato dell’Arte Terapia.

La prima occasione per esibirci ci è stata proposta dalla professoressa Roberta Frison nel contesto degli eventi legati al Festival della Filosofia di Modena del 2017 il cui tema erano “le

²² http://service.istud.it/up_media/pw_scienziati/arteterapia.pdf (consultato il 09/05/2019).

arti”. Il luogo scelto per la rappresentazione, molto suggestivo, era il chiostro della biblioteca comunale di Modena. La professoressa dirigeva il gruppo corale-strumentale inclusivo Ologramma, noi ci siamo esibite con uno spettacolo pittorico, ispirato dai quadri di Joan Mirò, avevamo tre grandi tele, un secchio di colore nero e tre pennelli con i quali abbiamo ripreso e rielaborato i disegni di Mirò.



Il secondo spettacolo è andato in scena nel gennaio 2018 in occasione del giorno della memoria, giornata dedicata al ricordo della tragedia della Shoah. Questa volta ci siamo completamente distaccate dal mezzo pittorico pur ispirandoci al pittore Egon Schiele e al suo quadro “*Albero autunnale in estate*”. Abbiamo voluto omaggiare anche l’opera di Fabio Mauri, artista romano conosciuto per la sua installazione intitolata “Muro Occidentale o del Pianto”, del 1993, che è in realtà un muro formato da valigie. Così, noi siamo entrate in scena con le nostre valigie simbolo della partenza, della sofferenza dello sradicarsi per essere portati in un campo di concentramento. Ma poi arriva “L’albero autunnale in estate” di Schiele, il

nostro era realizzato con il fil di ferro e sui suoi rami erano attaccate delle piccole foglie verdi che riportavano dei brevi pensieri sia di Fabio Mauri che di Egon Schiele.

“... Vi cresce anche una pianta, segno di un proseguimento di esistenza frammista che le pietre mute e squadrate o le valige vuote e inerti nemmeno loro possono impedire.” (Mauri)

“Nel più profondo dell’animo, con tutto il proprio essere e il proprio cuore si percepisce un albero autunnale in estate.” (Schiele)



Illustrazione 6: Egon Schiele, albero d'autunno in estate, 1912

Dall'albero queste foglie venivano staccate e consegnate, una per una, al pubblico presente, in modo che ognuno di loro potesse avere ricordo del significato della nostra performance. Giriamo per il teatro, tra il pubblico e offriamo queste piccole foglie verdi, loro le prendono con il sorriso, è un momento molto catartico.

Successivamente, nel giugno 2018, ci siamo ritrovate per mettere in scena lo spettacolo Klimtsugi, all’interno di un parco cittadino molto vasto, sempre con il gruppo Ologramma. Il Kintsugi è una tecnica Giapponese, in cui agli oggetti di ceramica rotti viene data nuova vita attraverso l’utilizzo della foglia d’oro per riparare le rotture e metterle addirittura in evidenza, metafora che abbiamo scelto per accostare l’uomo e le sue cicatrici, un parallelo che



Illustrazione 7: Gustav Klimt, *l'albero della vita*, 1909

ci è parso molto significativo nell’ambito delle relazioni d’aiuto. Su otto pannelli divisi abbiamo liberamente rappresentato “*L’albero della vita*” di Klimt e aggiunto ad esso immagini di oggetti rotti che ci erano state mandate dai componenti del gruppo Ologramma. Durante la rappresentazione il colore oro ci è servito per “riparare” gli oggetti e i pannelli e riunirli simbolicamente. Il nostro intento è stato quello di dimostrare che l’arte può curare tutte le ferite.



Per concludere, abbiamo partecipato nuovamente al Festival della Filosofia nel 2018, questa volta il palcoscenico per l'esibizione del gruppo musicale era stato allestito in una delle più vaste piazze di Modena, noi abbiamo preparato la nostra performance a lato del palco.

Il tema della manifestazione era “*verità*” e noi ci siamo presentate con un Icaro realizzato con la gommapiuma ispirato all'opera di Henry Matisse. Il nostro Icaro era la sagoma di una di noi ritagliata e poi dipinta con la tecnica del *dripping*, abbiamo proprio danzato attorno all'opera lanciando il colore dall'altro con i pennelli, alzando la sagoma il colore è colato e si è uniformato in grumi variopinti. Il gesto ispirato dall'action painting di Jackson Pollock è stato liberatorio, quasi violento, sprigionava tantissima energia e credo che questo tipo di operazione sia stata sentita anche dal pubblico, ancora una volta il messaggio dell'arte è arrivato.



Conclusioni

Con il laboratorio “Giochi d’arte”, abbiamo visto che il focus dell’Arte Terapia non è il suo prodotto artistico finale, ma il processo creativo in sé.

Ciò che importa è l’espressione e il creare che può permettere di accedere al sé più nascosto ed intimo e se possibile esprimere le emozioni, magari anche quelle inaspettate.

La scoperta delle proprie abilità può rivelarsi una sorpresa e può aiutare a sviluppare potenzialità che non si conoscevano. La terapia sta quindi nel fare, ma ciò non toglie che le impronte creative, cioè il lavoro finale, possano avere dei riscontri, rimarrà comunque sempre la traccia del lavoro svolto, testimonianza della propria autoaffermazione, e questo l’ho notato quando tutti e cinque i ragazzi del laboratorio mi hanno chiesto di poter portare a casa i loro lavori proprio per mostrarli a mamma e papà e per poterli appendere in camera come ricordo dell’esperienza vissuta con i propri compagni, anche questi in Arte Terapia si rivelano spunti per ulteriori riflessioni che vanno oltre all’elaborato stesso.

Tornando all’atto creativo, abbiamo visto come sia risultato liberatorio, nel caso di B., i suoi infiniti fiori realizzati sempre con lo stesso movimento, con la stessa velocità esecutiva, ci indicano che lei in quei gesto trovava una forma di sfogo alla sua introversione, ma il risultato finale mostra soltanto una macchia scura perché essendo così numerosi, questi fiori non si distingueranno mai e il fruitore non avrà quasi modo di capire cosa lei voleva rappresentare. Anche S. nel ricopiare il quadro di Yayoi Kusama ha fatto una serie di disegni circolari, in questo caso distanziati tra loro, però realizzati con gesto continuo e liberatorio. Accosto questo gesto a un altro suo gesto che compie nei momenti di agitazione: immergere la mani in una pentola piena di piccoli bottoni rotondi. Il con-tatto può risultare rilassante.

L’Arte Terapia a livello teorico è una disciplina che attinge da varie scuole: come quella psicoanalitica, quella psicodinamica, quella cognitivista, quella gestaltica e, in generale, da tutti quegli approcci terapeutici che mirano all’accettazione di sé e allo sviluppo di abilità relazionali e comunicative. Abbiamo notato che quando una persona è concentrata su un’attività creativa riceve una serie di sollecitazioni a livello fisico, intellettuale ed emozionale che portano a mutamenti biologici e psicologici che favoriscono i processi di benessere.

Il disabile adulto tramite l'arte può sfogare gli impulsi, anche quelli più forti, trasformando la rabbia in creatività, aiutato dal terapeuta che lo indirizzerà sulle attività più adatte a lui.

Le varie tecniche legate all'Arte Terapia hanno la funzione di migliorare la comunicazione tra mente e corpo, e di far in modo che vi sia un rapporto più equilibrato, più sano, tra questi due aspetti che ci costituiscono; il Mandala, ad esempio, con il suo aspetto circolare attiva processi di ascolto del sé, noi ne abbiamo realizzati alcuni, uno addirittura era un cerchio formato da cup cake per dare un tono più divertente al laboratorio, ma il momento operativo si è rivelato davvero rilassante per tutti.

È l'emisfero destro del cervello che si attiva con l'uso della creatività e della fantasia, l'emisfero di sinistra è la parte razionale e logica, è importante che le due parti lavorino insieme. L'Arte Terapia dunque diviene un'importante opportunità per promuovere e potenziare queste capacità.

Abbiamo ripetuto più volte che l'Arte Terapia permette all'individuo di liberarsi delle sue sofferenze e di allontanare le paure, ciò avviene per merito della forza dei colori e delle forme, che riescono ad arrivare dove le parole fanno fatica.

L'espressione artistica supera proprio lo stato di coscienza, esattamente come avviene quando dormiamo e soprattutto sogniamo intensamente facendo emergere dall'inconscio, senza alcun filtro, tutto quello che c'è di più nascosto, ma anche di più vero. La ricerca della forma porta il soggetto alla presa di coscienza di sé perché l'Arte Terapia utilizza un linguaggio primordiale che supera quello verbale e va a toccare gli stati più profondi dell'inconscio, che vive di simboli. Dipingere, disegnare, modellare stimola tutti i nostri sensi!

Ciò che sentiamo si riflette nell'opera artistica, nelle linee, nei colori, e nel modo in cui usiamo il tempo e lo spazio, anche se è stato un lavoro di copiatura, i falsi d'autore sono un mezzo per capire esattamente che i ragazzi hanno messo nelle opere le loro sensazioni, rivisitando i quadri famosi e dandogli la loro impronta.

Ma sono i simboli, non il verbale, che rende l'Arte Terapia un canale privilegiato rispetto alle altre forme di terapia. L'espressione artistica aiuta a proteggersi dietro all'elaborato che fa da mediatore tra l'ospite e il terapeuta, è infatti più facile parlare di un disegno, di una poesia, di un brano musicale, di un film o di qualsiasi altro prodotto artistico, che parlare di sé. La presenza del gruppo poi crea quell'atmosfera di spontaneità e amicizia in cui ogni membro può esprimersi liberamente, soprattutto in un ambiente come il centro Tintori in cui tutti i ragazzi sono amici tra loro e si vogliono molto bene. Per questo abbiamo esaminato a lungo le opere realizzate di volta in volta, ognuno dava un suo giudizio e l'autore poteva raccontarci qualcosa di sé, in particolare chi è più restio, come ad esempio B. si è aperta molto,

raccontando le sue passioni e un po' di sé. Gli altri ragazzi sono sempre stati chiacchieroni ma affrontare un'analisi dell'opera, in tutta leggerezza, li ha aiutati a parlare anche delle loro paure o di ciò che li fa stare male.

Questo è uno dei tanti contesti in cui l'Arte Terapia può essere usata. Il disegno e la pittura vengono utilizzati per facilitare l'espressione delle emozioni e creano la possibilità di rappresentarle in una dimensione del tutto fantasiosa attraverso forma e colore.

Il disegno assume infatti in arte-terapia tre significati: un significato giocoso, un significato narrativo (per raccontarsi), e un significato conoscitivo (per porsi delle domande) e permette di esplicitare i propri conflitti e le proprie ansie che così assumono concretezza e vanno a spostarsi all'esterno, potendo condividere con gli altri.

Il disegno può inoltre essere utilizzato in Arte Terapia come strumento di analisi del gruppo e del modo in cui ciascuno interagisce. Proponendo, ad esempio, un disegno collettivo, come abbiamo fatto, in cui lo spazio è comune, si è visto che nessuno ha accettato "l'invasione", anche se tra i ragazzi non ci sono particolari conflitti, ognuno ha bisogno del suo spazio e del suo modo di esprimersi del tutto personale.

Va anche tenuto presente che la scelta degli strumenti ha molto valore: i pennarelli ad esempio sono facili da usare e con un tratto nitido e definito ma nessuno li ha mai utilizzati nel gruppo, anche se immaginavo che sarebbero stati il mezzo più utilizzato; le tempere sporcano e richiedono un coinvolgimento maggiore, noi le abbiamo utilizzate moltissimo e in maniera provocatoria ho cercato di coinvolgere nel loro uso anche S., obiettivo che sono riuscita a raggiungere perché per ben due volte le ha utilizzate.

Chiudo così un'esperienza durata tre anni, di scuola ma non solo, sono stati tre anni di relazioni, di possibilità e di nuove esperienze, non è stato facile iniziare e mettersi in gioco, c'è voluta una buona dose di coraggio per prendere sicurezza. Ricordo ancora il primo giorno alla scuola media, ero lì per condurre il laboratorio di Arti Terapie con i ragazzi disabili, avevo allestito tutti i materiali per terra e non avevo una grande idea sul da farsi, è stato un disastro. Ho corretto il tiro durante le volte successive e poi sono partita, quel laboratorio è stato una grande soddisfazione e ha prodotto dei bellissimi risultati sia a livello compositivo che a livello relazionale per i ragazzi. Poi sono arrivati altri laboratori, lezioni di arte che aprivano nuove visioni sulle possibili tecniche da utilizzare e la parte più "psicologica", una scoperta per me che venivo da una formazione completamente umanistica. E le performance di arte con le Janas affiancando il gruppo Ologramma, le esibizioni davanti a centinaia di persone, le discussioni nella fase di creazione dello spettacolo, le ricerche dei materiali, i viaggi per incontrarci e gli applausi finali che ci liberavano da tutte le tensioni che si erano



create nei giorni precedenti. È arte, ed è terapia, per questo ho voluto dedicare una parte anche a questa esperienza.

Ed ora il percorso è tutto in salita, non è detto che sia facile ma Arte Terapia prima di tutto è relazione e la voglia di fare e proporre porterà sicuramente altre belle esperienze!

6. Bibliografia

- **Alberto Argenton, Raffaello Cortina**, *Arte e cognizione introduzione alla psicologia dell'arte*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.
- **Charles Baudouin**, *Psicoanalisi dell'arte*, Guaraldi, Rimini 1972.
- **Mario De Micheli**, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Giacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2004.
- **Michel Foucault**, *Questa non è una pipa*, SE editore, Milano, 1973.
- **Sigmund Freud**, *Introduzione alla psicoanalisi*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1969.
- **Sigmund Freud**, *L'interpretazione dei sogni*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.
- **Erich Fromm**, *Il linguaggio dimenticato*, Bompiani, Milano, 1962.
- **Carl Gustav Jung**, *L'uomo e i suoi simboli*, Cortina Raffaello Editore, Milano, 1996.
- **Vassily Kandinsky**, *Lo spirituale nell'arte*, SE editore, Milano, 1912.
- **Yayoi Kusama**, *Infinity Net, la mia biografia*, Johan & Levi Editore, Monza, 2013.
- **René Magritte**, *Scritti, volume II*, Abscondita, Milano, 2003.
- **Janine Chasseguet Smirgel**, *Per una psicoanalisi della creatività e dell'arte*, Guaraldi Editore, Rimini, 1973.

Rivista: “*le surrealisme au service de la revolution n. 5*”, Paris, 1932.



7. Sitografia

- <https://www.guidapsicologi.it/articoli/cose-e-come-funziona-linconscio>

Consultato il 27/03/2019

- <https://recensioni936.wordpress.com/2017/11/24/congo-lo-scimpanze-pittore-surrealista/>

Consultato il 12/03/2019

-<https://imperfect.it/it/dots-obsession-yayoi-kusama/>

Consultato il 18/03/2019

-<https://www.enquire.it/2012/08/08/a-portrait-of-yayoi-kusama/>

Consultato il 18/03/2019

-<http://www.musil.it/eventi/Kandinsky/K-colori.htm> consultato il 7/05/2019

- http://service.istud.it/up_media/pw_scientiati/arteterapia.pdf consultato il 09/05/2019